
Eranos-Jung Lectures

La cultura del biasimo



Conferenza

Venerdì 20 maggio 2022

Ore 18.30 · Auditorium, Monte Verità, Ascona

Alla fine della conferenza sarà offerto un aperitivo

Relatore

Emanuele Trevi

Iscrizione

L'ingresso è gratuito

È gradita l'iscrizione: info@eranosfoundation.org

Tel. +41 91 792 20 92

La cultura del biasimo

La macchina del politically correct è una specie di mostro acefalo, priva di grandi esponenti come potevano essere Einstein o Russell per il pacifismo o Simone de Beauvoir o Susan Sontag per il femminismo. Azione concorde di varie burocrazie, ha bisogno ogni giorno di un nuovo capro espiatorio: ieri il bacio del principe a Biancaneve, oggi gli auguri di buon Natale, domani qualcos'altro di imprevedibile. Ogni mattone di questa muraglia cinese di interdizioni può apparire assurdo e arbitrario, ma l'importante è nutrirlo continuamente. Ne derivano una psicologia e un'antropologia del biasimo: il massimo sforzo intellettuale è il controllo reciproco e il conforto reciproco che deriva dall'appartenere a un gruppo dotato di superiorità morale. Il concetto di "finta purificazione" elaborato da Simone Weil si rivela come molto adatto a spiegare molte follie provenienti (soprattutto) dal mondo anglosassone e a mettere in luce l'enorme danno spirituale che può derivare da questo interminabile "processo al passato".

Sostenitori

Repubblica e Cantone Ticino
DECS



Nino Aragno Editore



ARAGNO * ERANOS
ASCONA

Emanuele Trevi

Emanuele Trevi è nato a Roma nel 1964, dove ha conseguito il Dottorato di ricerca in Scienze letterarie nel 1993. Ha lavorato a lungo come conduttore di programmi per RAI Radio 3 e alla cronaca romana de la Repubblica. Attualmente scrive per le pagine culturali del Corriere della Sera. Assieme a Leonardo Colombati, ha fondato la scuola di scrittura Molly Bloom, di cui è Preside. Tra i suoi saggi, *Istruzioni per l'uso del lupo* (1994, 2002 e 2012), *Musica distante. Meditazioni sulle virtù* (1997 e 2012), *Qualcosa di scritto* (finalista Premio Strega, 2012) e *Karénina. Prove aperte d'infelicità* (con Sonia Bergamasco, 2014). I suoi lavori di narrativa includono *I cani del nulla. Una storia vera* (2003), *Senza verso. Un'estate a Roma* (Premio Sandro Onofri, 2004, 2005 e 2012), *Il libro della gioia perpetua* (Premio Napoli, 2010), *Il popolo di legno* (2015; Premio Marco Polo Venice, 2017) e *Sogni e favole* (Premio Viareggio Repàci per la narrativa e Premio Pianeta Azzurro - I Contemporanei, 2019). Tra i suoi libri di viaggio, *L'onda del porto. Un sogno fatto in Asia* (2005) e *Ontani a Bali* (con G. Silva, 2016). È inoltre autore di due libri intervista, *Invasioni controllate* (con il padre Mario Trevi, psicoterapeuta e analista junghiano, 2007) e *Letteratura e libertà* (con Raffaele La Capria, 2002, 2007 e 2009), e di un libro per la scuola, *Le storie della vita* (con Marco Lodoli, 2005). Nel 2021 ha vinto il Premio Strega con il libro *Due vite*. Il suo saggio *Il viaggio iniziatico* (2013) è recentemente apparso per UTET, in edizione riveduta e ampliata, con il titolo *Viaggi iniziatici. Percorsi, pellegrinaggi, riti e libri* (2021).

Sulla *cancel culture*. Dal giudizio al linciaggio: rimozioni e discriminazioni in nome della morale

Una cultura nasce e si afferma sempre anche da una operazione selettiva di particolari contenuti; da una certa operazione di assimilazione, rifiuto, rimodulazione di culture precedenti o coeve: prende e lascia cadere. Anche, ovviamente in relazione alle forze egemoniche di cui è eventualmente espressione. Oggi, una variante agguerrita di questa logica del “prendere e lasciare” è rappresentata dalla cosiddetta “cultura della cancellazione”. È una cultura che, nelle sue espressioni più intransigenti, sembra avere un problema con il passato culturale da cui proviene: lo vede come insieme preoccupante di insufficienze, di discriminazioni o di ingiustizie secondo il metro dei propri standard morali. Un tribunale della memoria deciso a emendare la storia, liberandola dai suoi peccati. In questo, la *cancel culture*, è una espressione coerente di quel presente soddisfatto e autoreferenziale, per cui la storia passata è sempre e solo un’immagine sbiadita, manchevole e riprovevole di se stessi. È una cultura che si nutre di colpevoli verso cui esercitare la sua censura; una cultura della sanzione. Ci sono casi in cui tutto ciò è senz’altro giustificato, quando per esempio la denuncia e la sanzione è rivolta al presente di comportamenti inaccettabili, in aperta violazione di regole rispettose e non lesive della dignità altrui. Dove, comunque, rimane sempre aperta la questione delle modalità attraverso cui la denuncia e la sanzione si esprimono. Soprattutto quando il sistema della comunicazione, come accade oggi, offre strumenti di presa della parola immediata, incontrollabile nei suoi effetti. Nel momento in cui, però, le denuncia e la sanzione si rivolgono alle culture del passato, il discorso si complica ulteriormente. Poiché il rischio è qui la neutralizzazione dell’intera cultura, un tentativo di fare tabula rasa del passato. Forse l’incapacità di chinarsi con un pensiero riflessivo sulle contraddizioni e la stessa complessità della vita; la non disponibilità al dialogo, al giudizio critico, capace di valutare e di discriminare all’interno di una stessa situazione. Una regressiva tendenza a non cogliere i chiaroscuri, le sfumature. L’indice di una profonda fragilità. Infine, una nuova forma di ignoranza.